

**XI°**  
**BATTAGLIONE**  
**CORAZZATO**  
**" TRIESTE "**



**MEMORIE STORICHE**

# Origini

L'XI btg. Corazzato, di recente costituzione, è inquadrato nella Brigata « Trieste » ed ha quali reparti una compagnia Comando, due compagnie Carri M 47 e una compagnia Meccanizzata.

Tale organico fa risalire le origini del btg. nell'XI btg. Carri M 13/40 e nell'VIII btg. Bersaglieri Corazzato, entrambi della gloriosa Divisione Trieste che si immolò sulle aride dune del deserto africano. Queste origini sono il substrato ideale in cui affonda le radici quel legame affettivo fra i Carristi di oggi e quelli che già donarono la vita negli stessi nomi di « Trieste » e « Italia ».

Come allora Carristi e Bersaglieri lottarono uniti nel sacrificio e nell'adempimento di un sacro dovere, così oggi ritroviamo Carristi e Meccanizzati ricercare in un addestramento di naturale cooperazione quell'entusiasmo e quella forza spirituale che soli potranno portarli ad assolvere ogni impegno e ad essere degni di così gloriose origini.



# XI° BATTAGLIONE CARRI



*zufriedener*

## EL ALAMEIN

“ L' XI battagliae carri  
salvò dall' accerchiamento  
la Divisione “ TRIESTE „  
e preferì il totale sacrificio  
che ebbe nell' Altissimo  
l' unico testimone. „

(Testo della lapide apposta nella Esedra dell'Ossario di q. 33)

## DALLE ORIGINI ALLA GLORIOSA FINE IN AFRICA SETTENTRIONALE

L'XI Battaglione Carri M. 13/40, viene costituito presso il deposito del 4° Reggimento fanteria Carrista, il 30 Aprile 1941, per trasformazione del preesistente VIII Battaglione Carri L. unitamente ad altri due Battaglioni Carri M. 13/40, il X ed il XIII, il 15 Giugno 1941 contribuisce a formare il 133° Reggimento di fanteria Carrista, che viene assegnato, in sostituzione del 33° Reggimento, alla Divisione Corazzata « Littorio ».

La Divisione « Littorio », ai primi del dicembre 1941, viene destinata in Africa Settentrionale e, nello stesso mese, ha inizio il trasferimento oltremare delle sue unità.

L'XI Battaglione Carri, al comando del Maggiore Gabriele Verri, raggiunge la Libia in due scaglioni: il primo, via mare, con partenza da Napoli il 14 gennaio 1942; il secondo, parte via mare (materiali e mezzi) e parte aviotrasportato (personale), con partenza da Castelvetrano il 15 dello stesso mese. Giunto in Africa, il Battaglione si porta nella zona di Homs, dove sosta fino all'aprile dello stesso anno, dedicandosi ad una intensa attività addestrativa.

Sorgono qui, per i carristi dell'XI Battaglione, le prime difficoltà. Il nuovo ambiente in cui vivono, il nuovo genere di combattimento a cui devono abituarsi, richiedono un lungo periodo di acclimatazione e di addestramento. Frequenti attacchi di dissenteria falcidiano, particolarmente nei primi tempi, intere compagnie, mentre per l'addestramento bisogna dimenticare buona parte delle nozioni teoriche apprese in Patria ed affidarsi principalmente all'istinto, all'esperienza ed alla buona fortuna. Ma l'XI Battaglione supera brillantemente la prova ed acquista rapidamente una sua particolare fisionomia; Paolo Caccia Dominioni nel suo libro « EL ALAMEIN » così si esprime nei riguardi della comunità militare dell'XI Battaglione Carri: « È un reparto di intensa fisionomia, composto di meridionali, reclutati fra i conduttori di autotreni e di tassi, inquadrati da buoni ufficiali e sottufficiali. Il Battaglione ha il tono spregiudicato e baldanzoso che, a qualche antico reduce, ricorda gli arditi della prima guerra mondiale ».

Nell'aprile 1942 viene assegnato definitivamente quale Battaglione Carri autonomo, alla Divisione motorizzata « Trieste ». Da allora, le sorti dell'XI Battaglione Carri saranno indissolubilmente legate a quelle della « Trieste » fino al compimento della sua breve ma gloriosa esistenza, conclusasi in una apoteosi di sacrificio e di valore nelle fasi finali della battaglia di El Alamein, durante le quali il Battaglione verrà praticamente distrutto (2 novembre 1942).

L'assegnazione dell'XI Battaglione carri alla « Trieste » coincide con un periodo particolarmente intenso dell'attività bellica in Africa

Settentrionale: è infatti da poco cominciata quella seconda controffensiva Italo - Tedesca che porterà le nostre unità ben addentro in territorio egiziano, a meno di 100 Km. da Alessandria d'Egitto. Il 27 maggio il Battaglione riceve il battesimo del fuoco a Bir - Hacheim in un combattimento che impegna la seconda compagnia al comando del Tenente Cesare Simula, che rimane ferito ad un braccio.

Nei giorni dal 28 al 31 maggio il Battaglione partecipa agli aspri combattimenti sostenuti dalla « Trieste » per la conquista delle posizioni di Got el Ualeb; durante questi combattimenti cade eroicamente alla testa della sua compagnia carri, impegnata da un intero Battaglione Corazzato Inglese, il Cap. Icilio Calzecchi Onesti, al quale gli Inglesi rendono l'onore delle armi.

Il 31 maggio l'XI Battaglione Carri muove con la « Trieste » all'attacco della guarnitissima posizione di Bir Hacheim, detta la « Verdun » del deserto perchè presidiata dalla 1ª Divisione « Francia Libera »; i combattimenti si protraggono per otto giorni, poi, malgrado l'accanita resistenza dei Francesi, Bir Acheim viene conquistata. Nei giorni immediatamente successivi, il Battaglione viene impegnato in quella serie di combattimenti e di operazioni che porteranno all'accerchiamento delle forze Inglesi nella zona di Ain el Gazala; il 21 giugno il Battaglione partecipa eroicamente all'attacco della piazzaforte di Tobruk, che dopo strenua resistenza viene conquistata in una apoteosi di gloria.

Nella serie di ininterrotti combattimenti, svoltisi fra il 27 maggio ed il 21 giugno, i carristi dell'XI Battaglione, in nobile gara di emulazione con i frateffi più anziani della « Trieste », danno prova di alta capacità combattiva e di saldezza spirituale, contribuendo in maniera determinante alla buona riuscita delle operazioni. Due Medaglie d'Oro al V.M., concesse alla memoria di due eroici Ufficiali del Battaglione, da poco costituito, ma già saldo e compatto, testimoniano il valoroso comportamento di questo reparto che è oggi uno dei più decorati dell'esercito.

Il felice esito delle operazioni per la conquista di Tobruk, invoglia il Comando Italo - Tedesco a proseguire l'offensiva verso oriente e così anche l'XI Battaglione Carri, dopo un breve periodo di riposo e di riordinamento, riprende con la « Trieste », la vittoriosa marcia verso il confine Egiziano.

Sollum - Sidi Barrani - Marsa Matruh, sono le tappe vittoriose di questa lunga ma rapida avanzata, che porta le nostre truppe parecchi chilometri all'interno del territorio Egiziano.

A fine giugno il comando inglese, conscio del gravissimo pericolo che la conquista dell'Egitto potrebbe rappresentare per l'andamento generale della guerra, decide di fermare l'avanzata delle truppe Italo - Germaniche sistemandosi a difesa sulle posizioni comprese fra la costa mediterranea e la depressione di El Quattara, all'altezza di EL Alamein.

È una posizione difensiva molto favorevole per gli inglesi, già predisposta dall'anno precedente, inaggrabile da entrambi i fianchi, facilmente rifornita dalle vicine basi del delta egiziano e del medio oriente.

Su queste posizioni gli inglesi concentrano il fior fiore delle loro forze, componenti l'VIII Armata Imperiale, al comando di uno dei loro migliori condottieri : il Generale Montgomery.

Alle nostre forze stremate dalla lunga avanzata, ridotte di effettivi e di mezzi, mal rifornite a causa della lontananza e precarietà delle linee di rifornimento facenti tutte capo a basi oltremare, gli inglesi oppongono una forte prevalenza numerica ed una schiacciante superiorità di materiali e mezzi, particolarmente carri armati, artiglierie e forze aeree.

Ai primi di luglio l'XI Battaglione Carri si trova a circa 20 Km. a sud - ovest di El Alamein e sostiene, insieme al altre unità della « Trieste », duri combattimenti contro reparti della Divisione Neozelandese. Il periodo comprendente i mesi di luglio ed agosto è caratterizzato da una pressochè continua serie di attacchi e contrattacchi locali nei quali l'XI Battaglione Carri — dislocato nella zona di El Kharita, circa quaranta chilometri a sud - ovest di El Alamein — viene duramente impegnato insieme agli altri reparti della « Trieste », subendo un forte logoramento.

Il giorno 10 luglio, a Tel el Eisa, si distingue la 3ª compagnia nell'attacco di un'importante posizione (quota 33) sulla dorsale collinosa parallela al mare, occupata in forze dal nemico e presidiata da numerosi mezzi di artiglieria: la terza compagnia, comandata dal capitano Bulgarelli Vittorio, ufficiale di altissimo spirito e ardente entusiasmo, è la compagnia d'urto; i suoi 19 carri M 13/40 devono sfilare sotto il costoncino di Marsa el Hamza, la Baia rossa, lanciarsi allo scoperto per tre chilometri nella laguna secca e assaltare le pendici della quota. Al loro apparire si scatena il tiro dei 57 contro-carro e degli 88 inglesi, i carri della terza compagnia avanzano intrepidi manovrando abilmente per sfuggire ai colpi che si fanno sempre più fitti. Qualche carro è inchiodato a meno di due chilometri dalla quota; allora, diversi carri convergono a sud per salire verso la costa occultandosi in valloncelli, gli altri procedono nella piana e quasi tutti vengono colpiti e immobilizzati. Un solo carro, isolato e illeso, continua la sua irrealistica corsa verso la cresta, la raggiunge e si getta contro il nemico atterrito e incredulo, scompare dall'altro versante e solo allora viene annientato, oltre la meta, e diviene un vivido rogo nel deserto sconfinato. Sconosciuti sono rimasti i nomi dei quattro valorosi che lo occupavano e solo di lui si conosce la targa : RE 3700.

Ritrovato nel 1948 è diventato il monumento ai carristi nel cortile d'onore del Sacrario di q. 33 (cimitero di guerra di El Alamein) e per tutti i carristi è rimasto il simbolo del sublime sacrificio oltre lo spasimo, oltre la vita e viene ricordato il fatto come « la carica dei

morti ». Dei 19 carri soltanto tre riescono a rientrare alle basi di partenza, gli altri 16 sono rimasti nel fango nero e salato della laguna con i morti e qualche agonizzante a bordo ma, se l'azione è andata male, altissima è stata la dimostrazione di coraggio e di valore data dai carristi dell'XI Battaglione che non hanno esitato un attimo a lanciarsi contro una posizione nemica fortemente organizzata e, malgrado le forti perdite iniziali, hanno perseverato nell'attacco fino al loro totale annientamento.

Negli ultimi giorni di agosto e nei primi di settembre, il Battaglione partecipa alle azioni condotte dal Maresciallo Rommel nel disperato tentativo di accerchiare da sud le forze inglesi sistemate a difesa sulle posizioni di El Alamein.

Il 2 settembre il Battaglione raggiunge con altri elementi della « Trieste » le posizioni più orientali toccate dalle forze italo - tedesche in questa offensiva in Egitto, e precisamente nella zona Managir el Taijra; ma, fallito il tentativo di aggiramento delle posizioni britanniche, il Battaglione e gli altri reparti avanzati della « Trieste » vengono fatti ripiegare sulle posizioni di El Kharita.

Il giorno 4 settembre a Deir el Mureassib, si distingue la 2<sup>a</sup> compagnia Carri, comandata dal tenente Carlo Felice Ragnoli; nei duri combattimenti sostenuti cadono, fra gli altri, il sottotenente in s.p.e. Alberto Crucianelli ed il sottotenente di cpl. Antonio Giallonardi, assistito dalla sua ordinanza, carrista Agostino Margotti che, sebbene nelle possibilità di salvarsi, non volle abbandonare il proprio ufficiale e preferì la cattura e i sacrifici di una lenta prigionia.

A questo periodo di intensi combattimenti segue un periodo di sosta nelle operazioni e le truppe italo - tedesche si sistemano a difesa sulle posizioni raggiunte in attesa di poter riprendere l'offensiva non appena l'afflusso di rifornimenti avesse consentito di sopperire alle perdite e di costituire le scorte necessarie per l'ulteriore proseguimento delle operazioni.

Nella seconda metà di ottobre il battaglione viene trasferito, con la « Trieste » nella zona di Fuka per un breve periodo di riordinamento.

Nel frattempo, in previsione di una nuova controffensiva britannica, il comando italo - tedesco procede a rafforzare, come possibile, la propria organizzazione difensiva e la « Trieste » tenuta inizialmente come riserva di Armata, verso la metà di ottobre risulta schierata sui ciglioni della costa fra Ras el Kanavis e Ras el Rada.

La sera del 23 ottobre, inaspettatamente, si scatena la controffensiva britannica con un tremendo fuoco di artiglieria al quale partecipano più di mille bocche da fuoco.

Si combatte accanitamente da entrambe le parti fino al 30 ottobre, con alterne vicende e la Trieste si schiera nel settore costiero.

La notte del 1° novembre il Comando inglese lancia un poderoso attacco con ingenti masse di fanteria e carri armati. È l'attacco decisivo che risolverà le sorti della battaglia, il gran colpo di ariete che sgretolerà il fronte.



CARRISTA DEL DESERTO

La breccia si apre nel settore settentrionale dove due brigate di fanteria inglesi appoggiate da una brigata corazzata riescono a travolgere, dopo accaniti combattimenti, il 65° Reggimento fanteria della « Trieste » ed un battaglione della 15<sup>a</sup> Divisione corazzata tedesca. L'aviazione britannica, che domina quasi incontrastata il cielo della battaglia, contribuisce ad appoggiare efficacemente l'attacco nemico, sottoponendo le nostre unità a ininterrotti e massacranti bombardamenti.

Nel corridoio aperto nelle nostre linee avanza la 9<sup>a</sup> Brigata corazzata britannica che, attardata dalla disperata reazione delle nostre truppe, con la perdita del 75 % dei propri effettivi, riesce a sfondare il nostro fronte; dietro, avanza tutto il X Corpo britannico.

La situazione è veramente critica! Sono lanciati nella lotta tutti i carri armati disponibili nella zona e fra questi l'XI Battaglione carri della « Trieste » con i residui reparti della « Littorio » e si accendono furiosi combattimenti di carri armati che durano tutto il pomeriggio del giorno 1° novembre. La sproporzione di forze è troppo alta, non solo dal lato numerico ma anche qualitativo; gli inglesi infatti hanno ricevuto da poco e lanciati nella lotta i nuovi carri armati americani (Grant-Lee-Sherman) e quelli britannici « Churchill », potentemente armati e con corazze assolutamente impenetrabili dai nostri modesti calibri.

L'XI Battaglione carri — animato dall'esempio del proprio comandante Magg. Verri — si batte da leone in questa lotta impari: ad uno ad uno perde tutti i propri carri, ma combatte disperatamente fino in fondo riuscendo ad infliggere dure perdite al nemico troppo superiore.

Ingenti e dolorose le perdite del Battaglione; cadono il capitano s.p.e. BULGARELLI Vittorio, il tenente s.p.e. VALENTINI Bruno ed i sottotenenti di cpl. MARCHITELLO Antonio e GADDI Lorenzo e tutti gli altri...

Solo il sacrificio totale del Battaglione evita l'accerchiamento della « Trieste » e consente alle superstiti unità della stessa di ripiegare e sottrarsi così all'annientamento.

Col Battaglione « Trieste » combattono fianco a fianco in una lotta sporadica ed eroica, gli ultimi carri della « Littorio ». Il destino ha voluto che la fine dell'XI Battaglione carri avvenisse contemporaneamente a quella della « Littorio » che era stata la divisione madre dalla quale il Battaglione si era distaccato per essere assegnato alla « Trieste ».

Splendidi episodi di valore e di coraggio contraddistinguono la fine eroica in battaglia dell'XI; fra tanti vanno ricordati, perchè li compendiano e li sintetizzano tutti, quelli del comandante del Battaglione, Magg. Gabriele Verri, del Cap. Vittorio Bulgarelli, già distintosi in precedenti combattimenti, e di un carrista rimasto sconosciuto.

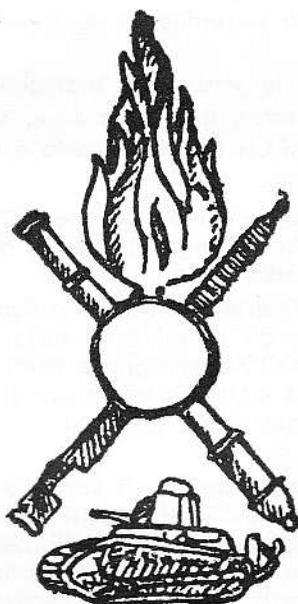
Il primo, avuti entrambi gli arti inferiori stroncati da una granata continuava ad impartire con la radio ordini per il proseguimento dell'azione, fino a che, esausto per la forte perdita di sangue, veniva trasportato al posto di medicazione dove sopportava stoicamente l'amputazione degli arti colpiti solo preoccupandosi dei propri uomini.

Il secondo, ferito assieme a tutto l'equipaggio da un colpo perforante che inutilizzava il carro e che ne provocava l'incendio, si rifiutava di abbandonare il posto e continuava a sparare con il cannone fino a che un ultimo colpo nemico non gli toglieva la vita.

Il terzo, uscito con gli abiti in fiamme dal proprio carro incendiato, si avvicinava, ardendo come una torcia, al proprio comandante di Battaglione giacente a terra gravemente ferito e, alle parole di conforto del superiore, rispondeva nell'ultimo anelito di vita: « Signor Maggiore, non permettete mai che si dimentichino di noi! ».

Il maggiore Verri sarà proposto per la concessione della M. O. al V. M., poi promosso T. Colonnello per merito di guerra; mentre al capitano Bulgarelli verrà concessa la medaglia d'argento al V.M. (alla memoria).

Il giornalista inglese Theodor Moller, corrispondente di guerra che si trovò ad assistere alla battaglia di carri svoltasi nel pomeriggio di quel fatale 1° novembre scrisse: « NESSUN SOLDATO AL MONDO È RIUSCITO, NÈ MAI RIUSCIRÀ A FARE QUELLO CHE OGGI GLI ITALIANI HANNO FATTO DAVANTI A NOI ».





INTORNO SOLO PACE!...

# ... da non dimenticare ...

## DECORATI DELLA CROCE DI FERRO GERMANICA

Maggiore s.p.e. VERRI Gabriele comandante del Btg.  
Capitano s.p.e. BERNARDINI Athos com. la cp. comando  
Capitano s.p.e. GERMANO Guido aiutante magg. del Btg.  
Sergente Magg. DA PIEVE Francesco  
Sergente NAIMO Antonio  
Sergente D'ANGELO Gaetano

## PRINCIPALI FATTI D'ARME CUI HA PARTECIPATO

### L'XI BATTAGLIONE CARRI M. 13/40

BIR HACHEIM	del	27.5.1942
GOT EL UALEB	del	29.5.1942
TEL EL EISA	del	10.7.1942
DEIR EL MUNASSIB	del	4.9.1942
EL ALAMEIN	del	2.11.1942

## PERDITE SUBITE DALL'XI BATTAGLIONE CARRI M 13/40 DURANTE IL CICLO OPERATIVO IN AFRICA SETTENTRIONALE DAL MAGGIO AL NOVEMBRE 1942

	Morti	Feriti	Dispersi	Totale
<b>UFFICIALI</b>	11	8	—	19
<b>SOTTUFFICIALI</b>	7	18	11	36
<b>TRUPPA</b>	83	3	21	107
<b>TOTALI</b>	<u>101</u>	<u>29</u>	<u>32</u>	<u>162</u>

**A** dimostrazione che nei vecchi come nei nuovi carristi aleggia lo stesso spirito di corpo legato ai sacrifici, all'amore per i propri carri, alle azioni già compiute ed a quelle che il nuovo battaglione saprebbe compiere;

a riprova di come questo spirito di corpo vada sempre al di là di ogni considerazione faziosa, di qualsiasi vanto personale; a testimonianza di come noi pensiamo con ammirata commozione a chi ci ha preceduti e con affetto a chi ci seguirà;

nella convinzione che ci legheranno sempre gli stessi puri ideali;

in omaggio a tutti coloro che sono rimasti carristi nel cuore e a tutti coloro che portano e porteranno orgogliosi le nostre vivide fiamme;

abbiamo voluto dedicare gli scritti che seguono quale sintesi di un'anima carrista che tutti lega nel nome e nello spirito dell'XI Battaglione.

## Una croce sulla sabbia

**S**tavamo arrancando con un autocarro che, nella denominazione di « dovunque », rivelava soltanto una grande presunzione, immersi in un mare ed in nubi di sabbia, e volevamo raggiungere il comando della Divisione, alla quale dovevamo apportare un notevole contributo di acciaio e di fuoco.

Verso mezzogiorno eravamo arrivati vicino ad una « sebcha » e ci eravamo fermati per scuotere di dosso quanto il deserto ci aveva propinato: il sole saettava ed i miraggi di ombra e di frescura ci ossessionavano da ogni direzione.

Ricordo che il mio conduttore, più giovane di me e senza le mie preoccupazioni, finì per addormentarsi mentre io, attraverso le palpebre quasi ermetiche, cercavo un qualsiasi miraggio che mi facesse giungere un automezzo al quale accodarmi. Avevo avanti a me un paesaggio che mi perseguitava da ore; una leggera plastica di sabbia con radi ciuffetti di erbacce, interrotta da qualche dolina appena pronunciata mentre frequenti erano le raffiche di vento che davano periodico movimento alla scena. Cominciavo ad aver fame (l'appetito non esiste in guerra perchè il soldato non ama i mezzi termini) e guardavo il mio conduttore con una certa rabbia e con una voglia matta di svegliarlo onde non essere solo nei guai!

Ad un tratto, tanto per fare qualcosa, mi alzai e, credendo di poter calmare i nervi, incominciai ad arrancare sulla sabbia; mi muovevo così, senza scopo, stordito dal sole! Improvvisamente venni attratto da qualcosa che non mi sembrava normale nel paesaggio; incuriosito mi avvicinai e vidi che la sabbia formava una ondulazione che si distingueva dalle altre per la sua regolarità e sulla quale due pezzi di legno messi ad X sorreggevano qualcosa che individuai poi per una bustina kaki, corrosa e sbrindellata. Sulle prime non capii bene di che cosa si trattasse, poi esaminai uno dei bracci della X e vidi che da un lato vi era impresso « per pacchi di cartucce mod... » mentre sull'altro una mano poco sicura aveva forzata la fibra del legno con una matita copiativa per tramandare « Artigliere... 21° Reggimento Artiglieria », una data completava lo strano atto di morte. Istantaneamente mi chinai per riportare la X di legno a forma di Croce ma l'unico chiodo che teneva riunito l'assieme non resistette più alla ruggine ed io rimasi con i due pezzi di legno in mano mentre la bustina si afflosciava sulla sabbia!

Feci per muovermi verso l'autocarro ma perdetti l'equilibrio e mi trovai seduto a terra accanto alla tomba. Capivo che dovevo rialzarmi ma, non so perchè ciò non mi fu possibile ed istintivamente ricomposi la Croce accanto alla bustina, adagiando i pezzi di legno sulla sabbia; raccolsi le gambe, sulle ginocchia riunii le braccia e su di esse appoggiai il mento, mentre il paesaggio si riduceva per me ad un Soldato che dormiva per sempre sotto la sabbia, ad un altro che avrebbe dormito ancora per poco appoggiato al suo autocarro ed a un comandante che attraverso la propria sensibilità, valutava responsabilità e morte!

Non so quanto tempo rimasi così, nè ricordo quali furono le mie riflessioni, isolato nel deserto accanto ad una Tomba e con il sole che mi martellava la nuca! Qualcosa senza dubbio, quell'Artigliere mi diceva, in quegli istanti durante i quali chi veramente vive con lo spirito, comprende che vi è qualcosa di inafferrabile che ci lega al passato ed al futuro attraverso il misterioso spazio dell'eternità! Soltanto mi ricordo che provavo un certo disagio accanto a quella Tomba, sentivo uno sguardo scrutatore, avevo quasi l'impressione che quella Croce, ricavata alla meglio in pieno combattimento e piantata lì fra una canonata e l'altra, avesse qualcosa di minaccioso che saliva da Essa e quasi credevo di essere davanti a un severo tribunale che mi avrebbe giudicato ovunque a distanza di anni.

Volevo andarmene ma attorno a me nulla mi attirava e rimasi, quindi, come mi trovavo, ma avevo timore di guardare quella Croce che io stesso avevo ricomposta sulla sabbia, mi sembrava, quasi, di averla profanata, quasi meledicevo lo sorte che mi aveva portato a turbare la quiete eterna di quell'Eroe per me rimasto sconosciuto.

Quell'Eroe sconosciuto mi guida tuttora, lo sento, lo comprendo specie quando la sera, apportatrice sempre di tristezza e di nostalgie, scende attorno a me, quando mi rivedo buttato a terra sulle sabbie sterili di El Alamein continuamente sorpassato dai carri armati del mio Battaglione, che ancora caricano invano verso l'alba di una vittoria che non riuscimmo ad afferrare.

Generale Gabriele Verri  
già C.te dell' XI Btg. carri  
M. d'A. al V. M. Gen. del R. d'O.

# Corsari nel deserto

La luce improvvisa dell'alba sorprende la notte e la gettava lontano da quella immensa distesa di sabbia, ed era più intensa in quell'ora la solitudine di chi si svegliava infreddolito, entro il cerchio dei carri.

La giornata si profilava lunga e monotona, piena di ore vuote nelle quali si poteva pensare.

I motori tossicchiavano un po' prima di partire, come per scrollarsi di dosso il freddo della notte finchè pulsavano regolarmente e riprendevano vita e con loro anche noi scuotevamo via l'apatia che ci invadeva e riprendevamo a vivere insieme ai nostri mezzi.

Allora si ricominciava, spavaldi, la corsa su e giù per le dune, sperando di intercettare le colonne di rifornimento inglesi alle quali bisognava impedire o quanto meno ritardare la marcia.

La nostra piccola formazione, equipaggiata per rimanere lunghi periodi lontana dai centri di sussistenza, si muoveva con straordinaria rapidità. Individuato il nemico, gli precipitavamo addosso ingaggiando una furibonda battaglia per poi andarcene velocemente asportando tutto ciò che avrebbe potuto esserci di aiuto in quella dura lotta per la sopravvivenza che giorno per giorno combattevamo con tecnica tutta particolare, paragonabile solo a quella dei cavalieri erranti.

Forti nel nostro « diritto di preda », non ci limitavamo a prendere viveri e materiali, ma ci appropriavamo anche dei loro mezzi cosicchè, nelle nostre file, non era raro incontrare mezzi corazzati Inglesi o Canadesi.

Erano azioni entusiasmanti, azioni dalle quali si usciva vittoriosi, o si rimaneva sul campo.

Il nostro più che un attacco era un arrembaggio di uomini che avevano ormai persa l'atavica paura della morte, uomini forse votati all'estremo sacrificio, ma decisi a farlo con fierezza.

Sparavamo coi cannoni, con le mitragliatrici, tirando bombe a mano, seguendo più i nostri istinti che i nostri comandanti che pur si gettavano nella mischia con la foga di antichi capitani di ventura.

In brevi momenti di decideva uno scontro, ed i nostri piccoli mezzi facevano miracoli girando in un fantastico carosello di ferro e di fuoco. Vidi carri in fiamme che continuavano a correre, automezzi immobilizzati nel mezzo del campo di battaglia, intorno a cui si continuava a lavorare per riattivarli, incuranti della lotta che si svolgeva intorno a loro. Vidi un carro che, rimasto senza munizioni, speronava un mezzo nemico, mentre i due capocarro fuori per metà dalla torretta, si sparavano addosso con le pistole; carri sventrati, contorti, avvolti dalle fiamme.

Atti di eroismo semplice e puro di uomini che erano come noi, della nostra terra, del nostro gruppo di amici, e noi là a guardare, a volte impotenti a dare il minimo aiuto a chi moriva da « Uomo », fedele alle sue idee, con la sicurezza di non aver speso inutilmente la vita, uomini che, spesso, non avevano nemmeno il tempo di piangere!

Di questi ricordi lontani, ma pur vivi nella memoria, di questi fatti di sangue ai quali ho ricondotto spesso il mio pensiero da lunghi anni ormai borghese, su tutto questo non voglio dare un giudizio, voglio solo che dicano « Giusto o ingiusto, utile o inutile lo hanno fatto con dignità ».

Dot. ALFREDO MORELLI

serg. un. v. dell'XI Bgt. carri  
mutilato in A. S. e dec. al V. M.

# Operazione rettifica fronte

8 luglio '42; è già iniziata quella fase della resistenza Inglese intorno ad El Alamein che costerà alle forze Italo-Tedesche gravissime perdite ed un continuo logoramento, dopo i primi brillanti successi che ci avevano portati fino alle soglie di Alessandria. Gli Inglesi sono abbarbicati al terreno, lo difendono metro per metro, ricacciando lentamente ma inesorabilmente le nostre truppe. Sono la staffetta della 3<sup>a</sup> compagnia carri dell'XI Battaglione; nello schieramento ci troviamo circa 3 km avanti la linea del fronte creatosi nella zona di El Alamein, troppi in verità, perchè così siamo esposti al tiro degli 88 mm Inglesi e per di più completamente esposti sui fianchi. Alle 14 ci giunge dal Comando di Divisione l'ordine di arretrare di 3 km circa; è una ora sconsigliatissima perchè gli Inglesi sorvegliano le nostre mosse minuto per minuto e ci tengono costantemente sotto il tiro delle loro artiglierie e delle loro armi controcarro. Iniziamo il movimento con grande cautela e molto lentamente per non sollevare il solito polverone che ci avrebbe rivelato agli Inglesi. Lentamente sfila il primo plotone ed il secondo si è appena mosso quando le batterie Inglesi aprono un fuoco micidiale sui nostri mezzi. I nostri carri non possono nemmeno rispondere al fuoco per la troppo corta gittata dei loro pezzi e molti di essi rimangono colpiti. L'autocarro officina, l'autobotte, la cucina con rimorchio rimangono inchiodate. Gli equipaggi sono bloccati sui carri e aspettano che cessi il fuoco per iniziare le riparazioni ai mezzi. Coloro che tentano di uscire dai carri vengono inesorabilmente colpiti. Cadono il C.M. motorista ed il giovane carrista Priori addetto al servizio carburanti. Appena mi rendo conto della gravità della situazione abbandono la 500 Guzzi che stavo per inforcare e mi precipito a soccorrere i feriti. Fra questi tre sono colpiti gravemente, non ho come medicarli, decido allora di caricarmeli sulle spalle e trasportarli nell'avvallamento distante circa 300 m. dove si trova la piccola buca dell'infermeria. Nonostante le insistenze del comandante perchè mi metta al riparo, reso audace dalle necessità degli amici, non abbandono l'opera iniziata finchè non riesco a portarli tutti al riparo. Il sangue dei feriti che mi cola lungo le gambe, il caldo opprimente dell'afoso mese di luglio, l'incessante scoppiare delle granate mi stordiscono e rendono il compito più arduo, ma non riesco a star fermo, e riprendo a correre da un ferito all'altro esortando i meno gravi a recarsi all'infermeria. Mentre sto per soccorrere un ferito leggero vedo il Tenente comandante del 2<sup>o</sup> plotone indicarmi dalla torretta del suo carro, il carrista Priori che è ancora agonizzante. Mi reco vicino al giovane carrista, una scheggia gli ha aperto il ventre e spapolato il fegato. È im-

possibile trasportarlo, gli intestini escono dallo squarcio orribile e scivolano sulla sabbia. Lo prendo sulle ginocchia e cerco di consolarlo parlandogli della mamma che invoca finchè, in un ultimo spasimo si spegne.

Il bombardamento Inglese continua ininterrotto per circa un'ora. Verso le 16 il Cap. Bulgarelli, ancora all'oscuro di quanto accaduto, vedendo che il resto della compagnia non compare ancora, ritorna indietro. Sconvolto per quanto accaduto, in un silenzio solenne, riordina tutto ciò che rimane della compagnia e si appresta a rientrare. Dopo essersi congratulato con me per l'aiuto dato ai feriti, mi ordina di rimanere di guardia alle salme, e, con un tascapane di bombe, mi preparo a vender cara la pelle nel caso si avvicinasse una pattuglia Inglese. Non accade nulla fino alle 22, allorchè sento un rumore di automezzi. È una colonna Italiana di rinforzo per il nostro Battaglione. Non sanno nulla della rettifica di fronte e certamente sarebbero caduti sotto il tiro dell'artiglieria Inglese. Sono sbalorditi per ciò che è accaduto. Il comandante decide di rientrare nelle nostre linee e un subalterno rimane con me a difesa dei resti del 2° plotone. È una notte fredda e splendida e nulla più accade fino alle prime luci dell'alba quando ci raggiungono il Cap. Bulgarelli ed alcuni graduati. Si recuperano gli ultimi mezzi e si rientra nelle nostre linee; il cappellano benedice i due caduti, diamo loro degna sepoltura e... la guerra continua.

« uno dei tanti... »

